**Corso Sposi 20/23 febbraio 2020
Centro Nazareth - Roma**

**… il “Bell’Amore” *- Il cammino di ascesi dall’eros all’agape***

Gesù, l’uomo degli incontri

*Il cieco di Betsaida: Gesù cura in più tempi la sua vista.*

*Lui è la Luce!*

**1. Papa Francesco**

*“La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia. Oggi, siamo invitati ad aprirci alla luce di Cristo per portare frutto nella nostra vita, per eliminare i comportamenti che non sono cristiani; tutti noi siamo cristiani, ma tutti noi, tutti, alcune volte abbiamo comportamenti non cristiani, comportamenti che sono peccati. Dobbiamo pentirci di questo, eliminare questi comportamenti per camminare decisamente sulla via della santità. Essa ha la sua origine nel Battesimo”.* (Omelia a S. Marta, 30.03.2014)

**2. Ascoltiamo la Parola: Marco 8, 22-26**

*22Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. 23Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?».*

*24Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». 25Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiara-mente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. 26E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».*

**3. Approfondiamo un po’**

Nell’estate dell’anno 29, Gesù svolge la sua attività attorno al lago di Galilea. Il fatto presente è ambientato a Betsaida, che significa “*casa dei pescatori”*, la patria degli apostoli Pietro, Andrea e Filippo, posta all’inizio del lago, verso est. Il Maestro vi è arrivato, proveniente da Tiberiade, spostandosi con la barca con il progetto di dirigersi a Cesarea di Filippo, alle sorgenti del fiume Giordano, dove sarebbe avvenuto qualcosa di importante per Pietro.

Dovunque Gesù arrivava era un accorrere di gente; molti arrivavano portando malati. Anche a Betsaida succede lo stesso affollamento attorno a lui. Vi sono alcune persone che accompagnano un cieco nella speranza, nella fiducia che il Signore lo guarisca, con il semplice tocco della mano. Un piccolo gesto col quale Gesù avrebbe risolto il grave problema dell’uomo, senza interrompere e disturbare troppo la sua attività. Invece il Maestro fa di quell’incontro con il cieco un caso di particolare interesse, con un messaggio importante anche per noi. Egli va incontro al cieco per dargli tutta l’attenzione e, sempre preoccupato di evitare fatti che possono sollecitare l’euforia religiosa della folla, senza passare da un vero percorso di fede, prende il cieco per mano e lo porta fuori del villaggio, lontano da occhi indiscreti. Seguendo poi la tradizionale convinzione per la quale si assegnava alla saliva un potere terapeutico, Gesù spalma la sua saliva sugli occhi del cieco. Anche a Gerusalemme compirà qualcosa di simile verso il cieco nato, come racconta Giovanni 9.

Quindi impone le mani su quell’uomo e attende l’esito che è, però, piuttosto impre-visto: il cieco comincia, sì, a vedere ma confessa di scorgere le figure umane in ma-niera confusa, come se fossero alberi in movimento. Cristo, allora, ripete l’imposizione delle mani *«ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa»* (*Mc* 8,25). A conclusione c’è l’invito ad andare a casa, frequente nel vangelo di Marco, per evitare ogni pubblicità al gesto: *«Non entrare nemmeno nel villaggio»,* impone Gesù all’ex cieco; infatti poco lontano c’erano scribi e farisei che scrutavano ogni mossa. L’uomo guarito torna a casa sua, sgambettando felice. Gesù invece con i suoi discepoli prosegue per Cesarea, dove a Pietro farà la promessa di co-struire su di lui la sua Chiesa e di consegnargli le *“chiavi del Regno dei cieli”*, promes-sa realizzata poi a Tabga, come racconta Giovanni 21.

Possono sorgere delle domande: perché è stata necessaria una duplice imposizione delle mani? Chi è questo cieco guarito in più tempi? Pensiamoci un po’.

**4. Incontriamo dal vivo Gesù vivo**

Quando Gesù si allontana ed esce dal villaggio di Betsaida, lo seguo anch’io. Mi spinge la curiosità e soprattutto la gioia di stare vicino al mio Amico. Seguo attentamente tutto lo sviluppo della scena: l’imposizione della saliva, poi quella delle mani. Sorpresa per tutti: il cieco non ci vede bene! Che cosa succede? Una seconda imposizione delle mani ed ecco la guarigione completa. Mi fermo perché certe domande le voglio presentare a Gesù e sentire le sue risposte. Perché anch’io mi sento quel cieco, che per guarire ha bisogno dell’intervento ripetuto del Signore, come è successo a Pietro e ai discepoli. Anche la nostra coppia può essere malata di cecità. Ma Gesù è pronto a guarire!

**\* “Pregandolo di toccarlo”**

Il villaggio di Betsaida è formato da un grappolo di case sparse, e strade che portano al porticciolo, dove ogni mattina i pescatori tornano con il pesce fresco e la gente corre a fare acquisti per il pasto quotidiano. Sento il vociare dei pescatori, le contrat-tazioni, le critiche, le esclamazioni: è una festa attorno a quelle barche e a quegli uomini stanchi e stravolti ma felici. Quando arriva Gesù con i discepoli il mercato è già finito. Qualcuno vede e passa la voce. Tutti corrono attorno a Gesù. Portano il cieco, che forse si lascia trascinare per un incontro di cui non sembrava tanto convinto.

Ormai è lì e anche lui spera che quel Maestro faccia quanto tutti bramavano.

*La nostra coppia, da sola, davanti a Gesù. Lui ci guarda e ci legge dentro. Anche noi lo guardiamo e in lui scopriamo alcuni aspetti della nostra cecità nel considerarci sposi/coppia e nel relazionarci secondo le promesse dell’amore.*

*Colgo* ***un primo aspetto*** *legato alla mancanza di memoria: non ricordo più quello che ti ho promesso quel giorno, quando abbiamo deciso di sposarci e quando poi ci siamo sposati; e non ricordo quanto mi aveva entusiasmato pregando insieme davanti all’Eucaristia.*

***Un secondo aspetto*** *di cecità è l’abitudine: i miei sensi ti colgono in penombra, non splendi più ai miei occhi, c’è assenza di novità e di calore.*

***Un terzo aspetto*** *di cecità: mi sembra ti sentirti e abbracciarti come se fossimo lontani, come se il quotidiano avesse steso una tenda fra noi e nascosto il bello e il gioioso che ci ha fatti innamorare.*

***Un quarto aspetto*** *di cecità lo scopro nel fatto che fra me e te si è formato un muro di preoccupazioni, di impegni, di “da fare”, di urgenze e noi non sappiamo più darci del tempo proprio per noi, per ritrovarci, “perdere tempo” fra noi due su un divano, a mangiare una pizza…*

***Un ultimo elemento*** *di cecità lo trovo nel fatto che non riusciamo a dare tempo ad una formazione spirituale, relazionale… La cecità annulla la relazione, la rende pesante, mentre noi abbiamo deciso di guardare insieme avanti, guardarci negli occhi per dirci la gioia di essere l’uno dell’altro, l’uno per l’altro.*

***Per gli sposi****: mi chiedo: Desideri davvero amare? Come ravvivare lo sguardo limpido del nostro guardarci negli occhi e scoprirvi un cuore palpitante?*

**\* “Della saliva sugli occhi, gli impose le mani”**

Immagino che i discepoli abbiano fatto da protezione a Gesù e al cieco che si allontanavano, fermando i curiosi che avrebbero voluto essere spettatori. Vedo Gesù davanti al cieco che compie i gesti di un incontro particolare. L’uomo si sente al sicuro e pieno di fiducia, perché, con la sua mano nella mano di Gesù, avverte una chiamata da parte del Maestro che gli dà sicurezza e speranza. Sente l’umido della saliva che Gesù gli spalma sugli occhi e poi percepisce il tepore delle sue mani sul capo. E finalmente davanti agli occhi compare la luce e dentro uno fitta foschia distingue per-sone che si muovono come *“alberi che camminano”*. E lo dice a Gesù. Ma poi nota che le mani del Signore di nuovo si alzano e si posano questa volta sui suoi occhi. Adesso è felice perché davanti a sé è tutto limpido, *“ci vide chiaramente”.* Forse l’ex cieco ha pronunciato qualche parola ad alta voce, ma Gesù subito lo ferma e gli impone di tornare immediatamente a casa, senza incontrare la folla.

*Il cieco siamo noi sposi, non tanto perché abbiamo difetti di vista, ma perché abbiamo “poca fede”, perché il nostro amore si è affievolito, non riceve nuova legna che faccia di nuovo brillare la fiamma, non si accende al fuoco della parola di Dio e dell’Euca-ristia. Due osservazioni voglio evidenziare.*

*Mi impressiona l’agire del Maestro. Due volte impone le mani. Egli imita in tutto il Padre che compie ogni cosa in modo progressivo, lento, mai in modo immediato, irruento. Nella Genesi scopro la lenta opera di Dio mentre crea. Egli vi impiega ben sei giorni. Un Dio onnipotente che può fare tutto con una sola parola, si prende un lungo tempo anche di miliardi di anni. Noi invece abbiamo una tentazione strana: preten-dere che basti poco per far brillare l’amore, che in fondo con poco potremmo gustare un grande amore fra noi.*

*L’amore non è fatto, si fa! L’amore non si compra, ma si costruisce, ogni giorno, con piccoli e continui gesti di attenzioni, di tenerezze, di baci, di abbracci. Ci vuole tempo e continuità, impegno e perseveranza, volendo amare, inventando l’amore fra noi! Come un figlio cresce lentamente ma cresce, così il nostro amore.*

*Oggi scopriamo una preziosa verità: l’amore è bello non in quanto si gusta, ma nella misuro che lo costruiamo fra noi; non è mai compiuto, ma sempre in via di compi-mento: oggi ti posso amare come non ti ho amato mai!*

***Per gli sposi:*** *anche fra sposi si profila l’idea del tutto, subito, con poco! L’amore è condivisione di tempi lunghi e ripetuti, non un’unica stella cadente. Come coltivo la pazienza nel donare e ridonare amore al mio coniuge?*

**\* “Vedeva distintamente ogni cosa”**

L’uomo dalla vista nuova *“vedeva distintamente ogni cosa”*. Lo osservo mentre volge lo sguardo in tutte le direzioni, mentre fissa Gesù, quando cerca la strada del ritorno a casa, quando osserva la sua persona, le sue mani… Vede il volto luminoso e felice del Signore, si ferma a guardare l’azzurro del cielo. Adesso è diverso, è tutto nuovo; ogni cosa ha il suo colore, il suo aspetto, la sua forma. Anche la strada del ritorno si tra-sforma in un tappeto colorato che dice la festa e la gioia di quanto accaduto. E a casa come sono belli i volti della moglie, dei figli, dei genitori… perfino dei vicini; anche la casa è motivo di orgoglio e di gioia. Anche le parole che ascolta hanno un suono più gradito, un tono più accattivante. *“Ci vide chiaramente”.*

*Provo a pensare ad un incontro quotidiano di noi due con Gesù sulla Parola o davanti all’Eucaristia. Davvero “la goccia scava la pietra”! Come una nevicata abbondante che lentamente irrora il suolo! L’incontro di Gesù con noi realizza il miracolo di farci cam-biare pensiero, di rinnovare la vita, di cambiare i sentimenti, di rafforzare la volontà, di capire a fondo ciò che Lui vuole da ciascuno di noi due, per la nostra coppia.*

*E soprattutto illuminare una magica convinzione: non è rinnovando il colore delle pareti di casa o la posizione dei mobili, o altre fantasie simili a rendere più bella e gioiosa la nostra vita di coppia. È determinante il lavoro che facciamo ciascuno in noi stessi. Perché ogni giorno io mi devo convertire all’amore per te. E l’amore costa, costa quel taglio netto del mio egoismo, del cordone ombelicale con i miei genitori; costa il pensare prima a te, il farti un posto privilegiato nel mio cuore; costa accanto-nare le mie esigenze, i miei diritti, per fissarmi unicamente in te e sul nostro essere coppia.*

*L’amore costa! Ma la conversione di noi stessi rinnova la vista e porta all’amore pro-fondo e gioioso.*

***Per gli sposi****: gli sposi sono artigiani nel costruire l’amore, artigiani pazienti, generosi e insistenti. “Per vederci chiaro nella loro unione!”.*

*In cosa posso migliorare il mio apporto alla costruzione di un amore che renda gioiosi?*

**5. Conclusione**

***Le lenzuola sporche***

Una coppia di sposi novelli andò ad abitare in una bella zona molto tranquilla della città. Una mattina, mentre bevevano il caffè insieme, il giovane marito si accorse, guardando attraverso la finestra aperta, che una vicina stendeva il bucato sullo stendibiancheria dal terrazzo e disse: “Ma guarda com’è sporca la biancheria di quella vicina! Non è capace di lavare? O forse, ha la lavatrice vecchia che non funziona bene? Oppure dovrebbe cambiare detersivo! ... Ma qualcuno dovrebbe dirle di lavare meglio! O dovrebbe insegnarle come si lavano i panni!”.

La giovane moglie guardò e rimase zitta.

La stessa scena e lo stesso commento si ripeterono varie volte, mentre la vicina stendeva il suo bucato al sole e al vento perché si asciugasse.

Dopo qualche tempo, una mattina l’uomo si meravigliò nel vedere che la vicina stendeva la sua biancheria pulitissima e disse alla giovane moglie: “Guarda, la nostra vicina ha imparato a fare il bucato! Chi le avrà detto come si fa?”.

La giovane moglie gli rispose: “Caro, nessuno le ha detto e le ha fatto vedere, semplicemente questa mattina io mi sono alzata presto come sempre per prepararti la colazione, ho preso i tuoi occhiali e ho pulito le lenti!”.

*Bisogna pulire spesso le “lenti” o usare il collirio dello Spirito Santo (Ap 3,18), per ve-derci bene!*

***Don Piero Pellegrini***